

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 65°

Gennaio-Marzo 1979

N. 1

S O M M A R I O

Federico Tosti: *Fra i ghiacciai dell'Adamello* — **Giovanni Cazzola:** *Un giorno, quasi per caso, al Piz d'Lavarela* — **Alfredo Marchelli:** *Montagna amica* — **Pio Rosso:** *Pericoli da fulmine* — **Pier Battista Quarello:** *Alessio Nebbia, pittore* — *Cultura alpina* — *Vita nostra* — *Cronache sezionali*

FRA I GHIACCI DELL'ADAMELLO

Scrive una mano mossa da un cuore ottantenne. Un Poeta, un mistico della Montagna, guida alpina emerita del CAI. Vibrano i sentimenti di riconoscenza e gratitudine verso l'Amico che supplisce alla sua molto ridotta efficienza visiva. Con umiltà ci ricorda l'inflessibile deteriorarsi della nostra vita fisica che ci procura ansie e sofferenze, come l'« umiliazione » di cedere il sacco. Ma tutto è dimenticato quando, sulla raggiunta vetta, può abbracciare « Andrea così bravo e buono con me ».

(n.d.r.)

26 agosto 1978

Nel marzo dello scorso anno, incontrandomi al Bondone con la Guida Alpina Giovanni Faustinelli, conveniamo che mi sarei recato a fargli visita nella sua Capanna eretta sulla vetta di Cima Lagoscuro. Quest'anno, ritrovandomi ancora con lui nella stessa circostanza di tempo e di luogo rinnovai la promessa non potuta mantenere l'anno precedente. Tornato fra le mie Montagne dell'Appennino Centrale, tra i giovani amici di un piccolo gruppo di neo-alpinisti di Amatrice, incominciai a parlare del progetto di recarmi a festeggiare il mio ottantesimo anno, prossimo a compiersi, fra i ghiacci e le vette dell'Adamello, iniziando con una visita e una sosta nella Capanna dell'amico Giovanni. Mi accorgevo, parlando, di destar l'interesse di questi amici che, ignorando la grandiosità e la bellezza delle Alpi manifestavano con entusiasmo il desiderio di conoscerle unendosi a me.

Così, da incontro a incontro, si giunse al giorno fissato per iniziare la nostra bell'avventura. Al momento però di serrare le file, mi avvidi che purtroppo, per cause diverse più o meno plausibili, il gruppo iniziale si era ridotto a sole quattro unità, me compreso. E ciò fu un bene.

Componevano il gruppo un sacerdote: Don Luigi Aquilini di Amatrice; un giovane: Oreste Lalli, di una frazione di Amatrice, impiegato a Roma nelle officine delle FF.SS.; un gigante sui quarant'anni, Sandro Ferraresi, imprenditore nel taglio dei boschi, di Cassino, frazione del Comune di Accumoli: un misto fra il religioso e l'ateo; fra l'anarchico e il conservatore. Da ultimo io, ottantenne, promotore dell'impresa. La sera del 26 agosto ci riunimmo nella mia casa romana per una cena frugale, prima di recarci alla stazione ed iniziare il viaggio. Mia cura fu subito quella di sgombrare gli zaini di due componenti il gruppo dal superfluo e dall'inutile. E fu saggio consiglio perché i sacchi da montagna dei due risultarono notevolmente e provvidamente alleggeriti di parecchi chilogrammi che, date le fatiche che ci attendevano, sarebbero stati davvero d'impedimento. Intorno alle 23 del 26 agosto il treno si mosse ed ebbe inizio così una delle più belle e sofferte mie avventure alpine.

27 agosto

Giunti a Milano nelle prime ore del mattino, dalla stazione, in taxi, raggiungemmo Piazza Castello, capolinea delle linee di autopullman per le diverse località della Lombardia e del Veneto. Usufruento di questo mezzo, verso mezzogiorno eravamo a Ponte di Legno. Ci mettemmo subito in cerca della casa della giovane Guida Andrea Faustini che Giovanni mi aveva presentato al Bondone e che, dietro mio invito, durante il suo viaggio di nozze nel Sud, era venuto a farmi visita a Collespada, assieme alla sua gentile signora Carla. Trovammo la casa, grazie alla cortesia di un giovane milanese che lo conosceva, ma Andrea, forse impegnato altrove, non c'era.

Dalla finestra di fronte si affacciò una signora: la mamma del nostro amico la quale c'informò dell'assenza del figlio, pregandoci di attenderlo perché sarebbe tornato immancabilmente in serata. Ci accolse con molta cordialità mettendo a nostra disposizione un ambiente per riposare un po'. Questo che considerai un imprevisto, malgrado le assicurazioni della madre, fu per me motivo di preoccupazione. Se Andrea non fosse potuto venire?... Invece Andrea arrivò.

Intanto, non essendo possibile salire al Passo del Tonale in quel pomeriggio, cercammo un ristorante e un alloggio per trascorrere la notte. Andrea ci lasciò dopo cena assicurandoci che ci saremmo ritrovati il mattino seguente alla partenza del pullman per il Tonale.

28 agosto

Passo del Tonale! Discesi dal pullman ci avviammo verso la funivia che ci porterà al Passo Paradiso, all'inizio del ghiacciaio, da dove dovrà cominciare la nostra salita verso la Cima Lagoscuro e dove, a 3050 metri, ci accoglierà Giovanni nella sua Capanna. Non è senza emozione che, dopo tanti anni, rimetto i piedi su un grande ghiacciaio delle Alpi.

Attraversata in alto la crepaccia terminale incomincia l'ascesa. Si para dinanzi a noi la ripida parete della Montagna, sulla cui sommità, nel suo nido d'aquila, incontrerò l'amico Giovanni. Seguo docilmente Andrea che subito si rivela pieno di premure per me. Non per nulla si è assunto il compito di trascinarsi dietro un ottantenne legato alla sua corda!... I miei occhi, operati di recente, riducono la mia visibilità e accrescono enormemente la mia fatica: mi servono poco davvero!

Ma davanti, all'altezza del mio naso vedo muoversi le ghette rosse di Andrea... e da quel momento esse diventano per me quello che è la Stella Polare per i navigatori!...

I miei amici procedono più spediti di me; non per nulla ci vogliono gli anni di due di loro per arrivare alla mia età!... Sento però che gran parte della mia fatica deriva dal difetto della visibilità. Oh avessi ancora i miei occhi di un tempo! Come potrei procedere più spedito e sicuro. Così mi sembra di essere un parassita inutile. La tristezza e lo sconforto si fanno strada nell'animo. Penso a quanti, legati alla mia corda, ho guidati, incoraggiandoli e sostenendoli, su tante cime delle Alpi: su le più belle e più eccelse. Sempre, senza incertezze, con l'anima cosciente e serena, sicuro della mia esperienza, prudente; giammai vile, ed in alcune circostanze, anche forte!... E ora?... La corda di un giovane amico mi cinge la vita ed egli mi precede, Guida paziente di una vecchia Guida che, ancora, malgrado gli anni ha l'anima colma di illusioni e di sogni. Sali Andrea!... Con te anch'io salgo sicuro, sebbene un po' lentamente... Ma tu sei comprensivo e paziente ed io te ne sono grato.

La salita si snoda fra rocce e ghiaccio. Alfine, su in alto, abbarbicata alle rocce appare la « Casa » di Giovanni. Ancora pochi passi ed eccomi sul piccolo spiazzo antistante; un attimo solo di titubanza: spingo la porta e nella penombra scorgo Giovanni, il « Solitario dell'Adamello », barbuto, sorpreso, incredulo. Un abbraccio spontaneo e fraterno: un singhiozzo mi chiude la gola e fa morir la parola.

* * *

Avevo conosciuto Giovanni molti anni or sono, subito dopo la fine della guerra. Il C.A.I. di Roma mi aveva affidato la direzione di un turno invernale di sci a Ponte di Legno. Giovanni doveva essere il nostro istruttore. Appena giungemmo mi incontrai con lui e uscimmo insieme per una ricognizione sui campi da sci. La neve era gelata e la superficie solcata in tutti i sensi: uno dei miei sci si incastrò in un solco profondo: caddi a valle torcendo la gamba sinistra. Risultò subito impossibile camminare. Giovanni non esitò; incurante delle mie proteste, mi caricò sulle spalle portandomi al posto di pronto soccorso. Frattura del perone, gessatura, fine ingloriosa della mia settimana sciistica. In cambio, e non fu poco, avevo incontrato un Uomo. E da quel giorno diventammo amici.

* * *

Trascorsi i primi istanti di patetica commozione, Giovanni iniziò l'opera doverosa dell'Ospite verso gli ospiti. Per prima cosa, a ristoro della nostra fatica, ci offrì una tazza di « Brodino »... una sua specialità di composizione misteriosa. E il « Brodino » risultò efficace e gradito. Seguì la sistemazione dei posti per il pernottamento, poi la visita alle caverne prospicienti alla Capanna, testimoni mute ed eloquenti, al tempo stesso, di una lotta feroce ed eroica fra uomini diventati improvvisamente nemici, senza conoscersi, per il solo fatto di indossare divise diverse. Qui, fra queste rocce inospitali e selvagge; su queste cime sublimi e bianche, per anni, uomini che potevano essere fratelli si dilaniarono e si uccisero in lotte titaniche fra il crudo rigore degli inverni interminabili, tra le bufere di neve, fra i ghiacci eterni, privi di ogni conforto civile, pressoché nudi, affamati, abbandonati dagli uomini e, forse, dimenticati da Dio, condannati da un destino assurdo, incivile, feroce, ad uccidere per non essere uccisi.

Intorno, fra le rocce, nelle caverne da trogloditi, nelle trincee smozzicate e superstiti, resti dovunque della lotta sovrumana: armi spezzate, bombe, bossoli, proiettili.

L'infame filo spinato, invenzione di satana, a martirio di tanti esseri umani.

E' ancora la Croce il simbolo immortale del dolore umano, della sofferenza, della Fede. Alla Croce io affianco il « Filo spinato » che frenò tanti slanci generosi con la morte; che recinse i mille cimiteri dei caduti sperduti sulle montagne; che chiuse in una stretta mortale milioni di innocenti, vittime inermi della ferocia di uomini-belve, indegni di appartenere alla specie umana. E fra questi relitti ancora la morte è in agguato.

Scavando in una caverna, Giovanni, urtò col piccone un ordigno che esplose, stroncandogli la gamba sinistra. E Giovanni sopravvissuto perché ancora non era suonata

la sua ora, si aggira adesso, con una gamba di legno su questo calvario di gloria e di morte: sulla sua Montagna.

* * *

La Capanna di Giovanni è un santuario di memorie, una testimonianza del dolore umano. Fotografie dei giganti che vissero combattendo e morirono su queste cime sublimi; armi spezzate, elmetti, gavette... Con il legname recuperato dalle superstiti baracche fatiscenti ha costruito la sua chiesa dove vive da eremita della Montagna, quasi mediatore fra la terra che cade in rovina e il cielo che splende e veglia sulle vette. Accoglie col sorriso tutti quelli che salgono col cuore puro; respinge i profanatori del tempio della Montagna.

Come Cristo nel tempio di Gerusalemme.

* * *

La sera sul tardi son saliti alla Capanna i maestri di sci della scuola di Passo Paradiso. Andrea mi prega di recitare per loro qualche poesia. Non mi faccio pregare poiché non trovo che vi sia luogo più adatto che una piccola Capanna appollaiata su una vetta e ascoltatori più degni degli uomini della Montagna. Fuori c'è l'immenso silenzio delle cime; dentro il silenzio degli uomini.

Il gruppo raccolto, illuminato dalla luce fioca di una candela e, più vivamente, a tratti, dai guizzi della fiamma del focolare, assume per me l'aspetto di una assemblea mistica, adunata lassù, sospesa fra la terra e il cielo stellato per assistere ad un rito sacro. Mentre parlo con l'anima colma di pace, col cuore aperto a quegli uomini saliti lassù nel pieno della notte per ascoltare, forse, la voce umile di uno sconosciuto, sento sorgere nell'intimo un sentimento di gratitudine verso il Creatore che mi ha generosamente arricchito della facoltà di giungere al cuore degli uomini con la parola semplice ed umile della Poesia.

Scorgo intorno visi ansiosi, assorti, severi; occhi che balenano stranamente nella penombra.

Grazie Signore che mi hai scelto per donare un attimo di oblio e d'abbandono ai miei fratelli della Montagna.

A notte inoltrata e assai a malincuore, mi sembra, gli ospiti sono partiti dopo averci salutati. Sulla Capanna è sceso il silenzio e il sonno cala sui nostri occhi.

29 agosto

Siamo saliti fra le rocce sulla vetta, m. 3166. Giovanni ha costruito una specie di teatro greco!... Un piccolo spiazzo circondato da pietre disposte a guisa di gradinata. L'occhio da qui può spaziare sull'arco intero dell'orizzonte. Un panorama immenso come il silenzio che ci sovrasta; un cielo terso e profondo, un sole caldo e splendente. Sulla vetta ci aveva preceduti una bella signora con i suoi tre figli. Conosce Giovanni e certamente gli è amica.

Andrea tentatore, stranamente appassionato di una poesia dialettale detta in un dialetto tanto diverso dal suo, non tralascia occasione per chiedermi di recitare qualcosa. Quale teatro più bello che la cima di una grande Montagna che è coperta di cielo?... Il ricordo vola ai miei cari: desidero ricordarli con « Fiori Arpini », « La Casetta de neve », « Li zoccoletti ». Per un po' mi lascio trascinare dall'estro, dalla passione, dall'amore. Intorno il minuscolo uditorio è assorto e attento. Sandro ha dimenticato persino la spiccata antipatia che prova a camminare sugli angusti sentieri rocciosi sospesi sopra gli abissi; uno dei ragazzi ha gli occhi lustrati; la mamma assorta, ascolta in silenzio. Quando termino, si avvicina mi prende le mani e le stringe e mormora con la sua bella

voce soave: « Non dimenticherò questa gita. E' una delle più belle che mai abbia compiuto ».

« Signora sconosciuta e gentile! Grazie! Grazie di cuore! Anche per me, l'averla incontrata su una vetta e averla interessata nel nome della Poesia è una gioia che non dimenticherò ».

* * *

Don Luigi e Oreste, assieme ad Andrea sono discesi in cerca di relitti della guerra. Son tornati portando delle bombe a mano arrugginite e, forse, ancora in possesso del loro potere di morte. Sandro non è disceso. Nutre poca simpatia per questi sentieri sospesi sugli abissi. Oreste, oltre alle bombe, porta sulle spalle forti una grossa trave. Servirà a Giovanni per qualche suo lavoro o anche per farne legna da ardere. Penso che pure questa vecchia trave fu testimone della immane tragedia degli uomini. Avrà ascoltato gemiti di feriti, pianto e preghiere dei vivi e avrà veduta la tragedia di tante giovani vite stroncate.

Anche una vecchia trave corrosa dal tempo può suscitare pensieri dolorosi!

* * *

Ci sediamo sui sedili che Giovanni ha costruito sullo spiazzo antistante alla Capanna. Si mangia qualcosa e tra poco partiremo alla volta del rifugio Città di Trento al Mondrone (2450 m.). Il saluto e il distacco da Giovanni mi ha molto commosso. Lascio l'amico nella solitudine che lui ama, alla quale però, forse, avrebbe rinunciato in nome dell'amicizia, se fossi restato con lui. Scendiamo attraverso un mare di rupi accatastate, verso il mare di ghiaccio che copre la valle.

Intorno, il silenzio. Fra le rocce, ovunque, relitti che testimoniano ancora, dopo tanti anni, il passaggio e il permanere di una guerra atroce e selvaggia.

Trincee smozzicate, caverne, baracche sfondate sconquassate dalla furia delle bufer. La discesa fra le rocce è particolarmente penosa per me a causa della inefficienza degli occhi. Ma si va, comunque e si giunge al rifugio Città di Trento. Sostiamo per il pranzo. Anche qui, il custode, la moglie e alcuni ospiti chiedono... Poesie!... L'eterno Poesie della Montagna! Ma chi avrà sparso la voce che qualcuno le ha scritte?... Forse Andrea?... Andrea traditore!... Comunque, brevemente, accontento gli ospiti, li ringrazio ed esco all'aperto. Mi stendo in faccia al sole col capo poggiato ad un tronco reciso e mi addormento per qualche attimo. La voce di Andrea mi desta; si parte. Attraversiamo prati verdi cosparsi di pietre, acquitrini... poi, di nuovo rocce, rocce, rocce ed infine eccoci nuovamente sull'oceano di ghiaccio. Le ore si susseguono; il paesaggio immenso è immensamente maestoso. Intorno Montagne solenni come sinfonie di Beethoven e, a perdita d'occhio, mari scintillanti di candore. La marcia prosegue verso il rifugio Caduti dell'Adamello che si erge a 3050 m. a ridosso della Lobia Alta. Sono tante ore che si cammina. La salita si accentua, si fa dura, faticosa. Scorgo sulla neve, impresse le tracce dei cingoli del « Gatto » che spiana le piste da sci. Si scorgono i tracciati delimitati da file di paletti infissi nella neve. Il rifugio appare in alto, eretto su uno sperone della Montagna. I miei amici, più giovani, procedono spediti. Accuso la stanchezza e avanzo lentamente verso l'alto: il rifugio mi appare quasi irraggiungibile. Un grosso cane saluta abbaiano. Un ultimo sforzo di volontà e finalmente, provato e stanco entro nella casa provvidenziale dove i compagni mi hanno preceduto. Lungo questa marcia durata tante ore Andrea mi è stato vicino e Sandro, nell'ultimo tratto, ha voluto con insistenza liberarmi dal sacco trasferendolo sulle sue spalle poderose. E' la prima volta che mi piego a questa umiliazione. Mai, prima d'ora, avrei ceduto ad altri il mio zaino!

* * *

L'ingresso al rifugio mi ha molto deluso. Benché tanto stanco me ne sarei andato volentieri. Già, mentre salivo la china, avevo previsto ciò che avrei trovato.

Una folla chiassosa riempiva gli ambienti. C'era anche un reparto di militari forse in esercitazione sulla Montagna; ma essi erano silenziosi ed educati. Il chiasso veniva da gruppi di sciatori, di quelli che in genere trasformano il tempio della Montagna in una sala delle scommesse sulle corse dei cavalli alla vigilia di un Derby. Il solito abbigliamento strano che, forse, a loro sembrerà originale ed elegante; il consueto urlare di chi non riuscirà mai a comprendere lo spirito della Montagna; dove invece si recano per godere di un'appendice fuori stagione del carnevale. Già ho avuto occasione, in altra sede di occuparmi di questa degenerazione dei gusti e della funzione per cui lo sci fu creato. Ma, giustamente, la mia fu detta « la voce che grida nel deserto ». Comunque, la « moda » anche se stupida vuole così e sarebbe follia cercare di contrastarla con la ragione!

30 agosto

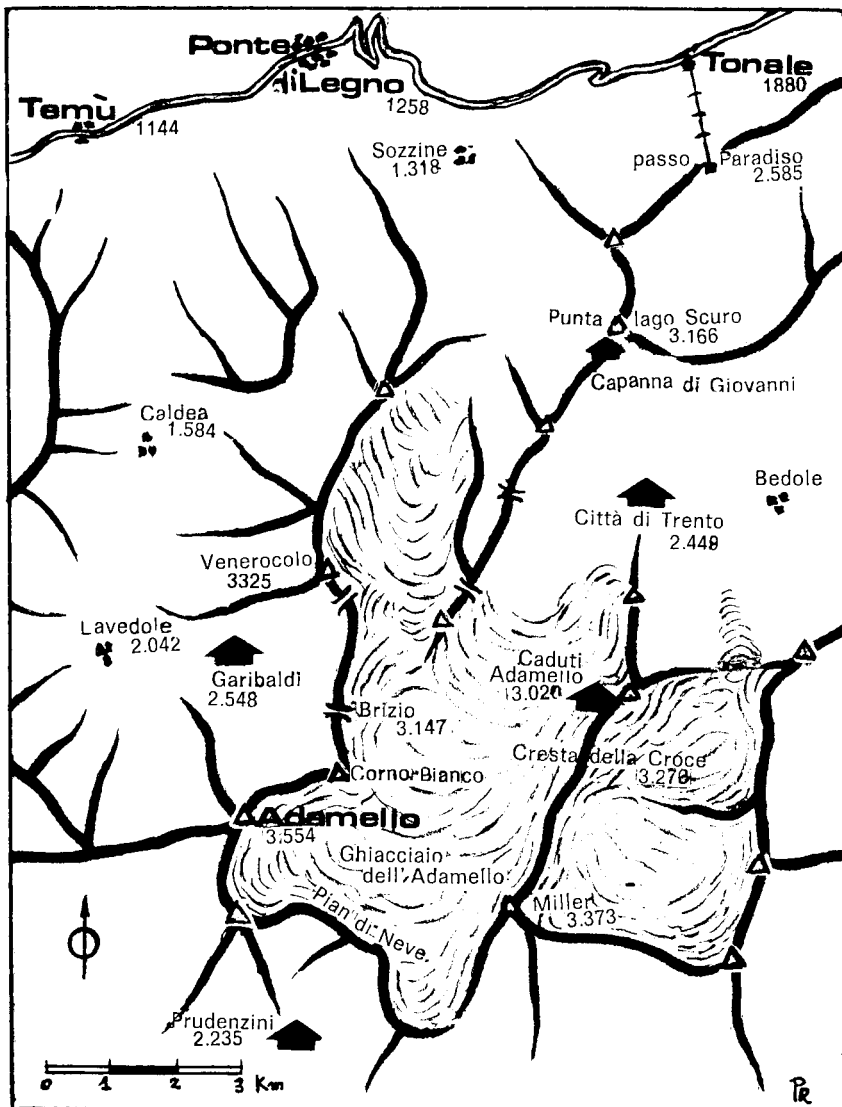
Ci leviamo per tempo onde riprendere il nostro cammino, freschi e rinfrancati dal riposo e dal sonno. Procediamo nell'ombra in silenzio. L'oceano di ghiaccio sfavilla lontano, investito dai primi raggi del sole.

Oggi saliremo sulla vetta più alta del gruppo a 3554 m. Superato uno sperone della Montagna ecco profilarsi in alto, a sinistra, la Cresta Croce, sulla cui vetta si scorge dal basso il leggendario « Cannone », trascinato a 3276 metri dalla volontà sovrumana degli Alpini durante la guerra 1915-18. E' rimasto lassù testimone muto, non più minaccioso e terribile come quando serviva a distruggere e sterminare creature umane. Strumento di morte, ora tace, inoffensivo e pacifico, come un mostro primordiale ricomposto in un museo di scienze naturali. Ma in un giorno lontano certamente fu protagonista di terrore e di morte. I più giovani decidono di salire a visitare il colosso assopito. Io resto con Andrea per non chiedere più del possibile alle mie forze. Con Andrea procediamo sull'oceano di ghiaccio verso la vetta lontana che splende nel sole. Giunti a ridosso dello spigolo roccioso incominciamo a salire verso la cima. E' mezzogiorno quando arriviamo: un abbraccio ad Andrea così bravo e buono con me. Dalla vetta superba lo sguardo spazia verso tutti gli orizzonti. Intorno, un coro di giganti che si levano al cielo come un inno titanico. Non conosco i nomi di questi monti, né li chiedo all'amico. Sono Montagne; le mie Montagne, belle, luminose, sublimi, ammantate di candore e d'azzurro; pure e divine come altari eretti in cospetto dell'universo: questo mi basta, e l'anima mia è pervasa di commozione. Sulla vetta una campana, delle immagini sacre, delle epigrafi a ricordo di caduti e di vittime.

Una cornice di neve sporge minacciosa sull'abisso. Ci raggiunge un alpinista solitario: forse un tedesco: scambiamo il saluto. Verso levante ai piedi della Montagna, si stende a perdita d'occhio l'oceano quasi pianeggiante di ghiaccio. A ponente la parete precipita sulla valle profonda allietata dal sorriso di un piccolo lago azzurro. Sulla sponda il rifugio: giocattolo minuscolo eretto dalla fatica e dalla fede dell'uomo. E' il rifugio Garibaldi, mèta ultima della nostra galoppata fra queste Montagne solenni. A malincuore inizio a discendere. Sarebbe un sogno divino restare per sempre quassù!

Lungo la discesa incontriamo degli alpinisti che salgono: una donna e due giovani (ci seguiranno poi per il resto della gita). Si fermano, salutano e la signora domanda: « E' lei quello che ha ottant'anni?... ». La domanda mi sorprende. Ma si vede proprio che ho tanti anni?... « Signora — rispondo — io ne ho soltanto diciotto, ma comunque, le perdono l'errore ». La donna sorride e si diffonde in complimenti e felicitazioni che, in fondo, non mi sono sgraditi!... Poi essa annuncia: « Lei è il secondo degli ottantenni che sale quassù!... ». « Bene — rispondo — ma io conto di tornarci a ottantuno, a ottantadue e così avanti se il buon Dio me lo permetterà ».

La signora e i giovani rinnovano le espressioni di augurio. Ci separamo. Noi scendiamo; essi salgono: beati loro!...



* * *

In fondo allo spigolo ci sediamo per mangiare. Sandro, don Luigi e Oreste ci raggiungono provenienti da Cresta Croce. Sandro si siede accanto a me. Lo sperone erto e selvaggio della Montagna non si confà ai suoi gusti piuttosto raffinati: rinuncia! Oreste e Don Luigi attaccano a salire e noi terminiamo il nostro pasto frugale.

* * *

Si riprende la marcia verso il Passo Brixio sovrastato dal Corno Bianco. La salita verso il Passo non è troppo feroce e si procede di buon passo. Da lontano seguono i nostri tre amici riuniti ai piedi dello sperone dell'Adamello con la signora e i due figli. Procedono slegati e tranquilli sul ghiaccio infido. Sandro infila una gamba in un crepaccio nascosto e, per sua fortuna, stretto; la neve che lo copriva si è sfondata sotto il suo peso non indifferente. Oreste che vuole aiutarlo affonda anche lui.

Andrea che sale avanti a me, accortosi forse del pericolo, urla ai tre di legarsi. Ma ne saranno capaci?

Si sale, si sale... e il sospirato Passo è infine raggiunto.

L'opposto versante, però, è paurosamente ripido e, a distanza, solcato di traverso da una larga crepaccia terminale che sembra la bocca aperta di un mostro affamato. Riuniti e legati a dovere si comincia a scendere guardinghi. La crepaccia è presto raggiunta. Andrea la costeggia cercando un ponte di neve. Finalmente lo trova.

ER PONTE DE NEVE

*Sur mare sterminato de biancore,
che pare senza fonno e senza riva,
li monti vanno come a la deriva,
pe' l'universo, tutto 'no splendore.*

*Laggiù, lontano, dove l'occhio arriva,
abbissi che te mettono terrore,
e ner silenzio bianco, incantatore,
voce der vento come voce viva.*

*Solo, sperduto, in mano de la sorte,
'n'ometto avanza, ma cor core acceso,
lui sfida li pericoli e la morte.*

*Ecco 'n'abbisso. Deve attraversallo:
ma sù la Providenza cià disteso,
un arco luminoso de cristallo.*

Lascia me a far sicurezza sull'orlo del crepacciù e lui, guardingo, attraversa. E' al di là: s'inginocchia sull'orlo per verificare la consistenza del ponte e, rassicurato, m'invita a passare. Gli altri seguono sicuri. Adesso si cammina a mezza costa sul ghiaccio e la neve. Arriviamo a ridosso di un valico, dove è costruito un bivacco fisso in metallo accanto ad uno in legno in rovina. Dovremo portarci di nuovo sul versante dal quale siamo venuti, aggirando una vetta. E anche qui si presenta un lungo pendio nevoso, ma meno accentuato di quello del Passo Brixio. Poiché la stanchezza comincia a farsi sentire, siedo sulla neve e mi lascio scivolare. Andrea mi sta accanto paziente e vigile. E' bravo è affettuoso con me Andrea! Gli altri scendono come possono. Finito il nevaio ci troviamo su un sentiero sassoso e comincia a nevicare fitto. Nuova difficoltà per me: i fiocchi di neve si posano sugli occhiali riducendo la mia già scarsa visibilità. Ma per fortuna non sono solo; e poi il sentiero è provvidenzialmente segnato. Vedo lontanissimo il rifugio che sembra irraggiungibile come una « Fata Morgana » del deserto. La neve cade fitta. Per fortuna non ci ha colti mentre eravamo lassù!

Cammina, cammina, e sono molte ore oramai, eccoci infine sulla sponda del lago. Ma per raggiungere il rifugio bisogna costeggiare la sponda sinistra, traversare una diga e risalire per un po' la sponda destra.

Odo l'abbaiare amico di un cane: un ragazzo mi viene incontro sotto la nevicata e, finalmente, dopo tante ore di cammino, alquanto stanco, metto piede nel rifugio Garibaldi.

Ad attendere c'è Carla, la moglie di Andrea; la madre di Carla e una graziosa signorina.

Una buona zuppa calda di verdura mi ridà il gusto di essere ancora vivo. E' bastato solo questo per recuperare interamente le forze e ciò stupisce molto anche me.

* * *

La sera mentre siamo intenti a cenare arriva un gruppo di giovani: credo che siano guide e maestri di sci. E' il solito Andrea insaziabile che chiede ancora poesie. Forse ha sparsa la voce per la Montagna che un « Trovatore » è in giro fra le vette. Sono arrivate anche due graziose signore ed è ospite del rifugio pure un dottore di Bergamo con due bambini. Ha, così, inizio l'ennesima replica della mia tournée alpinistico-poetica. M'accorgo dell'interesse dei presenti. Quando termino, strette di mano e abbracci: il legame spontaneo e semplice dell'amicizia montanara ci ha uniti. Dirò, per inciso, che i nuovi arrivati si erano inerpicati per oltre tre ore nel buio sugli aspri sentieri della Montagna, per salire dal fondo valle al rifugio. Col loro passo! Ma sarà proprio così forte, ancora oggi, il richiamo della Poesia?

31 agosto

Mattina; saluti patetici a Carla, alla mamma, ad Andrea ed ai pochi presenti. Poi, a precipizio, verso Temù. Discesa interminabile di oltre quattro ore. Valle selvaggia, impervia, ma grandiosamente bella, delimitata da vette maestose.

Sosta a Temù; birra, in attesa del pullman per Milano.

Treno della sera diretto a Roma, dove giungiamo la mattina del 1° settembre. Subito parto per Collespada col pullman di linea.

La comitiva si scioglie con l'augurio di ritrovarci ancora fra i ghiacci e le rocce delle Alpi.

Federico Tosti

*Ricordate amici l'ultima salita alla massima vetta?
...l'approccio, di solito monotono e faticoso, parve a noi una
ascesa puramente spirituale, in cui l'anima nostra si innal-
zava in un raccoglimento sereno, quasi avesse ritrovato dopo
lungo travaglio l'angolo di pace dei sogni più intimi e cari.*

Eugenio Saragat

Un giorno, quasi per caso, al Piz d'Lavarela

« Come mai?!... perché?... ma che ore sono? »

Sono entrato in camera cercando di fare meno rumore possibile ma Dina si è svegliata lo stesso. Dina è mia moglie, e sono le due di notte; le devo una spiegazione...

No, non crediate che sia sotto accusa perché sono le due, devo solo dar ragione del motivo per cui sono le due di questa notte invece che le due di domani notte. Proprio così, perché sono tornato con ventiquattro ore di anticipo. Strano, vero?

Allora... ecco... è andata così...

Ho incontrato Aldo Antonio una settimana fa. Io ero libero, lui aveva alcuni giorni di ferie da impiegare.

Mi dice: Non sono ancora mai stato in vetta a nessuna delle Tofane, ho voglia di andarci, vuoi venire con me?

Figurarsi se mi lascio scappare l'occasione! Pur se, su tutte le tre Tofane, ci son salito e non solo una volta.

Detto e fatto; una telefonata a Cortina all'amico Beppe, un ampezzano puro sangue che molte altre volte è venuto in gita con me quando abitavo lassù, e poi anche con Aldo Antonio quando sono venuto a stabilirmi di nuovo in pianura.

Siamo tre colleghi d'ufficio, siamo pressappoco della stessa età, della stessa forza, dello stesso modo, o quasi, di pensare. Ci siamo sempre trovati subito d'accordo quando si trattava di andare in montagna, non importa dove si andasse. Ci troviamo d'accordo anche questa volta.

* * *

L'altro giorno Aldo Antonio ed io siamo partiti con la, necessaria, benevola approvazione delle nostre mogli. « Quando tornate? ». Fra tre giorni. « Se per qualche motivo pensaste di tardare, telefonate; prudenza, però... mi raccomando ».

A Cortina non abbiamo potuto non accettare l'ospitalità di Beppe — era oltre un anno che non ci si vedeva — e della signora Camilla, sua moglie. Lui per l'occasione aveva tirato fuori delle bottiglie particolari, la signora Camilla aveva messo in pratica tutte le sue migliori qualità di padrona di casa.

Fu così e per la loro insistenza — entrambi si erano riservati due giorni per venire con noi — che io e Aldo Antonio cambiammo il nostro programma. Invece di andare a dormire in rifugio, ci fermammo in albergo. Beppe diceva: In Tofana? No, credetemi che non è il caso, è rimasta ancora tanta di quella neve sui rovesci che non è opportuno, è anche un po' pericoloso. Perché non andiamo sul Piz d'Lavarela? Vi assicuro io che è una salita interessante tanto

quanto le Tofane, forse anche di più, è un po' lunga, ma con queste magnifiche giornate vale la pena di andarci sù, e poi, vedrete voi stessi.

Io so che Beppe ha un debole particolare per le montagne badiote-marebbane. Le ha traversate più d'una volta quando era ancora ragazzino e andava a piedi da Cortina alla Dlijia d'la Santa Crusc (l'Abbazia della Santa Croce) in reverente pellegrinaggio attraverso la Forcella d'la Crusc. Fanes e Conturines gli sono rimaste nel sangue e gli occhi gli si illuminano quando ne parla.

Tofane o Lavarela per me fa lo stesso e Aldo Antonio non sa dire di no all'amico.

* * *

Stamani faceva proprio freddo laggiù al Plan da l'Ega, non era prestissimo ma faceva freddo lo stesso. Un po' per la stagione — metà di settembre — e la mattina limpidissima, un po' perché il posto era in ombra totale. Il sole per arrivarci deve superare le cime dei Fanis e dei Lagazuoi e da questo mese anche lui fa la sua bella fatica a tirarsi sù.

Il sentiero che quasi subito sale deciso, provvede presto a farci sentire più a nostro agio. Su per questa rampa non ci siamo che noi — la signora Camilla, Beppe, Aldo Antonio ed io — ad arrancare. Intanto, in attesa che la carburazione si adegui, un'altra piccola comitiva di alto-atesini o tedeschi che fossero, arrivati anch'essi in macchina, ha deviato subito per il Vallone di Lagazuoi.

C'è tranquillità e solitudine assoluta sulla montagna. Il silenzio è rotto solo dal rumoreggiare dell'acqua che precipita nella forra sotto il Col d'la Locia e dal nostro ansare. Dobbiamo superare il ripido gradino — quota mille-settecento circa dove abbiamo lasciato la macchina, duemilasettanta il Colle — che ci permette di guadagnare l'inizio del Plan di Sümurones, cioè l'anticamera dell'Alpe di Fanes Grande.

Il Plan di Sümurones (perdonate se non so proprio cosa voglia dire il termine) è un lungo corridoio pascolivo e ne segna l'inizio una enorme radice divelta di abete. E' lì, proprio sul sentiero, sbiancata da chissà quanti anni di lavaggio dell'acqua e della neve, lisciata ad opera del vento, cotta ed indurita dal sole. Adesso, intorno, non c'è che qualche isolato esemplare di abete e nessuno di taglia consistente, tutti piuttosto rachitici, così, mi pare. Quello doveva essere veramente maestoso, la radice è una scultura barocca, tutta a volute, intrecci, ghirigori; una composizione di vuoti e di pieni di una fantasia e di un equilibrio raffinati, direbbero i critici d'arte. Ecco cosa sa fare la natura!

Il vallone si allunga dolcemente e ci porta a nord-est, noi però dovremo poi tornare indietro, al di là di quella grossa cima che ci sta sulla sinistra perché per salire sul Piz d'Lavarela dovremo andare ad ovest.

Siamo arrivati ben avanti, superando resti di grossissime frane cadute chissà quando dalle cime che stanno a destra. Siamo venuti su piano piano col naso in aria, a riconoscere le cime ed i valloni uno a uno, riandando ad altre giornate godute da queste parti, non moltissimi anni fa. I ricordi...! anche per questi si ritorna. Non ci riesce a dimenticare il piacere che ci ha procurato ogni volta l'andare in giro per le montagne, non tanto per confrontarci con loro e umiliarle come pretendeva Lammer (noi siamo ben poca cosa come alpini-

sti!), quanto per ammirarle e goderle. In questo senso siamo proprio degli ammalati cronici e senza scampo.

E' arrivato il momento di girare, di cambiare direzione. D'ora in poi non ci sarà più il verde dell'erba e dei baranci, solo roccia e sasso di color grigio. Un canalino scosceso ci innalza presto dal fondo torboso del vallone sul quale, nell'ultimo quarto d'ora, abbiamo elasticamente camminato. Poi cerchiamo il sentiero che viene da Fanes Grande. Ci conviene farlo, perché l'andar su dritti — sassi, roccette, ancora qualche isolato mezzo metro quadro di erba stenta e di nuovo pietrisco, rocce rotte, sassi — non è confacente. Ci siamo infilati nel « Busc da Stlù » che tradotto dal ladino-badioto vuol dire **Buco da chiudere** e in realtà è un brullo, desolato vallone che profondamente si addentra nel massiccio de Les Conturines.

Un ripiano, un gradino, un laghetto (il Le Dlacià, cioè il Lago Ghiacciato, che però oggi non è proprio per niente tale), un altro gradino, poi un altro ancora. Il Büsc da Stlù si allarga man mano che sale, sassi e ghiaie e rocce — tutto grigio — che portano evidenti i segni del lavoro glaciale; in fondo, a sinistra, il tozzo castello del Piz dles Conturines. Il Piz d'Lavarela, invece, non si vede perché è sopra alle nostre teste a destra e il sentiero corre sotto la sua parete meridionale.

E' ripido, brutta bestia di un Büsc! Ma è il caso di fare storie? Se vogliamo guadagnare i tremila bisogna pur che vada in su!

Il panorama che man mano si allarga a levante giustifica ogni tanto una piccola sosta e non sono solo io che la apprezzo! Così vengon fuori una a una Tofane, Cristallo, Popera, Rondoï, Croda Rossa. Le Tre Cime? anch'esse eccole là d'infilata, che si confondono contro le altre masse.

Al termine del vallone c'è una forcelletta che, quando vi arrivi, ti fa trattenere il fiato. Giù a capofitto c'è tutta la Val Badia — ondulazioni di prati, boschi neri di abeti, paesi, case isolate — mentre di fronte scatta maestoso tutto il Sella e dietro, seminascosto, c'è il Sassolungo. E' un belvedere, un colpo d'occhio, che ti fa dimenticare la fatica. Se quaggiù, che è solo uno squarcio, è così bello, quanto più bello sarà sulla vetta che è duecento metri più alta e senza niente intorno che ti limiti la visuale! Andiamo.

Un caminetto, una cengia, un altro camino, una gola ghiaiosa... e la vetta è proprio a due passi, eccola lì, si mostra finalmente.

Siamo sul Piz d'Lavarela a 3053 metri e abbiamo finito di salire. Come camminata non c'è male, sono state sei ore buone. Per ritornare giù ce ne vorranno altrettante perché abbiamo deciso di scendere dalla parte opposta a quella da cui siamo venuti.

Beppe, stavolta, ci ha detto una mezza bugia, altro che un po' lunga! lunga e basta, doveva dire. Ma si sa che all'amico si perdona facilmente, tanto più che non ha raccontato bugie quando ha detto che il Piz d'Lavarela è interessante quanto e forse più delle Tofane.

L'itinerario è stato vario e abbastanza valido anche dal punto di vista alpinistico. Il panorama è disteso su tutti i centottanta gradi dell'orizzonte, c'è un colpo d'occhio bellissimo sulla sottostante conca di Fanes Piccola, scavata

com'è in fosse, conche, buchi, rialzata ai bordi dalle tipiche lastronate rocciose ascendenti, grige ed argentee.

Anche se la strada del ritorno sarà lunga, una sosta quassù si impone, per riempire i nostri occhi di tutto quanto da qui si mostra. Per imprimercelo bene nella memoria e non solo per il piacere di questo momento, ma anche per i giorni a venire, se non dovessimo tornarci più. Del resto, perché non approfittare di questa limpida, straordinaria giornata? Se ci prenderà il buio cammineremo al buio, pazienza.

* * *

Dalla parte dove siamo scesi c'è stato prima un ripido pendio innevato — attenzione, perché sotto c'è un salto di centocinquanta metri e se scivoli, addio! — poi un intaglio franoso e un lungo ripido ghiaione, poi ancora un vallone interminabile (si chiama Val Paròn, e ci ha disteso sotto gli occhi un grosso branco di camosci che sembrava volesse aspettarci e invece...), dopo un altro ancora. Ecco la prima caratteristica di questa montagna! Valloni, conche, valloni, sempre ampi, lunghi che non finiscono mai, desolati e ghiaiosi i più, pascolivi alcuni. Le cime sembrano lì a due passi, ma quanto ti ci provi te ne accorgi!

Ora siamo calati di mille metri buoni e siamo al Rifugio Lavarella. C'è ancora qualcuno che qui si gode il riposo: grüss Gott, grüss Gott. Si può capire: vi arriva la strada da Marebbe e c'è il Lago Verde da contemplare, quel lago che ha avuto colorate le sue acque « dal veleno disciolto dallo specchio magico che Donna Dindia vi aveva gettato dentro ». Gli altoatesini sono molto attaccati alle loro leggende.

Perché non ci fermiamo un po'? No, non per il lago, ma perché ormai ho fame, anche se ieri la signora Camilla è stata generosa... Niente fermarsi. Via quasi subito per la mulattiera che sale al Passo di Limo. Il sole va verso il tramonto e il Piz d'Lavarella è quella lontana punta triangolare lassù. La macchina è ancora distante. Quest'oggi ci fermeremo solo per la cena. Via!... che fra poco viene buio.

Imbocchiamo quel lungo corridoio pascolivo che stamani abbiamo fatto all'insù per un bel pezzo — sono quattro chilometri e non è una bazzecola — e là in fondo c'è di nuovo il Col d'la Locia. Ma non sarà finita, la macchina è trecento metri più bassa.

Che il giro fosse lungo lo avevo scoperto, ma tanto così non lo pensavo proprio. Le gambe vanno più in fretta possibile e mi sembra che vadano dove vogliono loro. Buon per me che il sentiero è comodo e facile. Sono contento, comunque; è stata una bella giornata, proprio bella.

Il buio è arrivato prima che incominciassimo l'ultima discesa. Le gambe le abbiamo comandate il meglio possibile e il nostro giro è finito. E' durato dodici ore secche. Ora a cena! Poco distante c'è uno « chalet » di quelli che in stagione fanno servizio di ristorante. Ma in stagione non ci siamo più; niente cena come sognavo, solo un piatto di spek. I piatti, comunque, diventano due e poi tre e anche le bottiglie di morbido, aromatico Traminer ce le siamo meritate.

Siamo tutti quattro soddisfatti, siamo felici di essere stati insieme, di esserci tenuti buona compagnia, di aver salito una bella montagna. Cosa c'è di meglio di tutto questo?

A Cortina rientriamo piuttosto euforici, avendo cantato — le voci forse non erano molto ben fuse, ma non c'era nessuno ad ascoltarci — tutto il nostro repertorio.

Sono ormai le ventuno e trenta, cosa vuoi che restiamo a fare qui domani? Con le gambe che ci ritroviamo... e poi a noi la vita di villeggiatura «snob» non è mai piaciuta. Inoltre ci mancherebbero anche i vestiti adatti. Allora... ciao Beppe, buonanotte signora Camilla, arrivederci, grazie dell'ospitalità e della compagnia e della bella giornata... Noi proseguiamo, torniamo a casa. Grazie ancora!

Ecco... è andata così... Questa volta abbiamo guadagnato un Piz d'Lavarella (valeva la pena!) più ventiquattro ore. La volta prossima si vedrà.

Giovanni Cazzola
Sez. Vicenza



foto Giovanni Cazzola

Da sinistra: *Tofana di Dentro - di Mezzo - di Rozes - dalla Cima de La Varella.*

MONTAGNA AMICA

14 gennaio

A volte è bello andare in montagna senza problemi, senza doversi preoccupare del tempo, della via, dell'itinerario, di questo e di quest'altro; stare in montagna come oggi sulle piste di San Sicario. Gli impianti per salire, le piste ben battute per scendere, tre curve e poi fermarsi per aspettare Bruna; un sabato tranquillo, senza problemi per l'indomani — come sarà la via; l'uscita sarà problematica? e il ghiaccio? — vivere solo nel presente: tre curve, una sosta, guardarsi attorno, rivedere montagne conosciute. Ricordare ore trascorse un anno, due anni, tanti anni fa: Pic de Rochebrune, andato due volte e mai arrivato in cima, laggiù in fondo, vedi Bruna, il Pelvoux e poi...

E' facile oggi la montagna, anche se in fondo la senti meno vicina di tante altre volte; oggi altri ti è vicino e la montagna non è più la protagonista, è solo la scena e il pretesto per passare una giornata con un'amica. Tre curve, una sosta, guardarsi attorno: sono le 11, c'è sole, si sta bene qui al riparo.

15 agosto - Monte Bianco

Ore 11; oramai ci siamo. Lo Sperone, il Colle della Brenva, il Mur de la Cote, i Rochers Rouges sono tutti dietro di noi; ancora un poco di salita su questa pessima neve crostosa e poi saremo arrivati. Il tempo non è male, la discesa per la via italiana la conosciamo bene e non ci preoccupa più tanto.

Difficoltà non ce ne sono più: solo la fatica, una fatica nera visto che sono oramai 10 ore buone che arrampichiamo. Oramai non rimane altro da fare che salire senza più pensare troppo, guardare solo la linea bianca che segna il confine tra montagna e cielo — salita e discesa, presente e passato. — Nel momento stesso in cui la raggiungiamo, la cima scompare e diviene passato; il futuro è là, in un punto indefinibile al fondo di questa ennesima discesa. Il tempo peggiora, poverà prima del Gonella. Scendiamo il ghiacciaio del Dôme affondando nella neve marcia. Desiderio di un paio di sci.

Il Gonella, ci sono gli amici di Ivrea che lo custodiscono in estate. La capanna è semivuota, la giornata festiva ed il tempo in peggioramento hanno scoraggiato i più. Sergio, che vuole tornare a Torino questa sera, ed è senza macchina, parte immediatamente, vuole prendere a Pré Saint Didier il treno delle 21. Scendo con più calma; devo solo tornare allo Chapy. Sono le 16: mi avvio lentamente, solo, verso il Miage incupito dalla nebbia; sarò giù in tempo per la cena.

14 gennaio

Le 16; scendiamo lentamente ad Oulx. Ci dobbiamo separare: Bruna si ferma a sciare anche domani, io devo tornare a Torino perché domani c'è la

prima uscita della scuola. Ricomincia una stagione: la scuola, poi le salite di primavera, il raid, arrampicare, via di roccia e di ghiaccio, le ferie, le salite dell'autunno, le passeggiate di fine stagione. E un giorno, fermarsi per ricordare.

* * *

SPERONE DELLA BRENVA

Grande via di ordine classico, prevalentemente glaciale. Non si può non provare rispetto ed ammirazione per coloro che per primi affrontarono questo versante aprendo una via di non grande difficoltà tecnica, certamente, ma sempre di grande valore e di concezione per allora straordinariamente moderna.

La salita richiede buona conoscenza dell'alta montagna, ottima abitudine al terreno misto — il primo salto di roccia, circa 4 lunghezze, va affrontato di notte in ramponi — e assoluto affiatamento tra i componenti della cordata. Al di fuori del salto roccioso al di sopra del Colle Moore e dei seracchi del Colle della Brenva, non si devono più fare tiri di corda se si vuole uscire con quella celerità necessaria su questa via. Non ci sono problemi di itinerario; sul primo salto roccioso si deve attaccare col buio e poi continuare senza porsi troppe domande circa dove sia meglio proseguire. Per il resto l'itinerario è obbligato.

E' possibile senza difficoltà effettuare la salita in un normale fine settimana.

Relazione tecnica

Raggiunto il Rif. Torino in funivia, avviarsi in direzione degli ski-lift sul Colle del Gigante; scendere sulla Mer de Glace, aggirare in piano la base della parete Nord della Tour Ronde e addentrarsi nella Combe Maudit (tracce): obliquare a sinistra e, per un ripido pendio di circa 150 m. (crepacci), salire al Col du Trident raggiungendo il rifugio-bivacco Ghiglione (ore 2 - 2,30 dal Torino).

Dal Ghiglione scendere sul ripiano superiore della Brenva per un ripido pendio glaciale; attraversare il ghiacciaio in direzione del Colle Moore m. 3500. Scavalcare il colle portandosi sul versante sinistro della cresta, salendo. Iniziare a salire per pendii di ghiaccio inframmezzati a roccette fino a raggiungere la fascia rocciosa, risalirla alla meglio per circa 4 lunghezze (3°) fino a riprendere la cresta pianeggiante — cornici — che si salda al gran pendio glaciale all'altezza dello sbocco del canalone Güssfeldt, m. 3879 (ore 2 - 2,30). Risalire il pendio fino ai seracchi dell'uscita (ore 2,30 - 3; totale 5 - 6); cercare l'uscita al meglio tra i seracchi e raggiungere il Colle della Brenva, m. 4304 (ore 1; totale 6 - 7).

Di qui seguendo le piste che provengono dal Colle du Mont Maudit, raggiungere la vetta del Monte Bianco costeggiando i Rochers Rouges (ore 1,30; totale 7,30 - 8,30). Questo tratto è più lungo di quanto non sembri. Dalla vetta scendere per la normale italiana o francese a scelta.

Difficoltà massime in roccia 3° grado, pendii glaciali sui 45°; il problema può essere costituito dai seracchi sotto il Colle della Brenva. Nel complesso AD/AD sup. a seconda delle condizioni.

Attrezzatura: corda, piccozza, ramponi, casco; chiodi da ghiaccio utili, ma non indispensabili. Qualche fettuccia e qualche tassello da incastro.

Note: è necessario essere ben allenati e affiatati. Una cordata normale come nel nostro caso può essere tranquillamente fuori dalla via — al Colle della Brenva — per le 8, attaccando verso l'una di notte. Portare frontali efficienti e batterie di ricambio; la via è sempre in ombra.

Alfredo Marchelli

*Monte Bianco, m. 4810, sperone della Brenva via Moore.
14-15 agosto - Alfredo Marchelli e Sergio Aghemo. CAI-UGET Torino.*

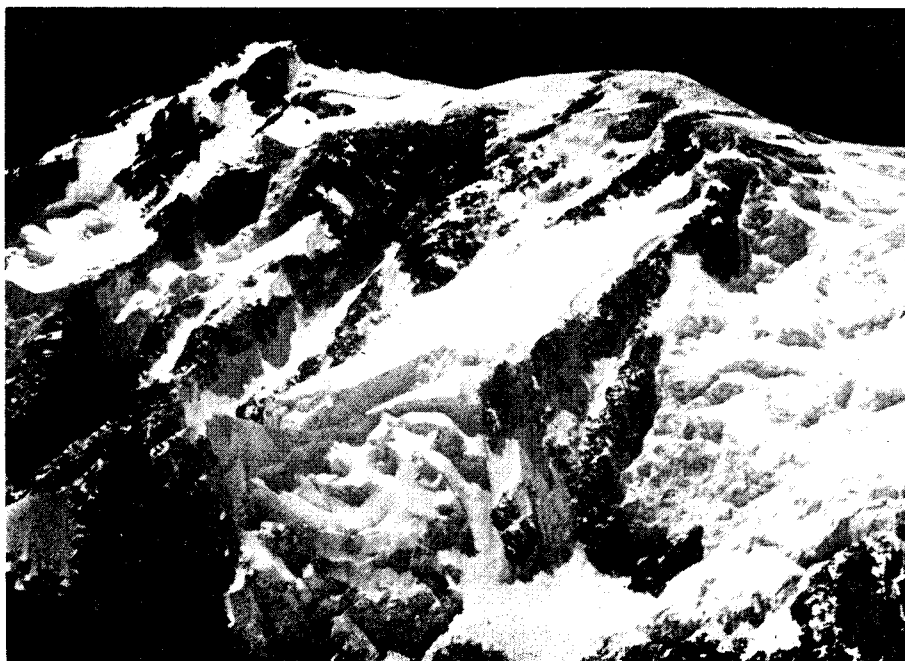


foto Pio Rosso

Al centro da sinistra a destra: *Lo Sperone della Brenva.*
A sinistra: *Il Monte Bianco di Courmayeur.*

PERICOLI DA FULMINE

Scrivere sul fulmine vuol dire immergersi in un argomento molto delicato e difficile da trattare, perché estremamente capriccioso e imprevedibile nelle sue conseguenze. E' un fenomeno che si presenta improvviso, quasi non ci dà il tempo di coordinare le idee e, tanto meno, provvedere tempestivamente secondo le norme di sicurezza.

Se la causa del fulmine — scarica elettrica con generazione di una temperatura sui 30.000 gradi centigradi realizzata ad una velocità di tempo occorrente come per spostarsi da Roma a Pechino in « UN » secondo — è la differenza tra due potenziali elettrici, ancora ci è ignota una definizione accettabile sulla identità dell'elettricità.

Certo prima del fulmine ci sono sintomi premonitori, che accettiamo con il pensiero di non essere noi nell'occhio della perturbazione e di avere il tempo per metterci in condizione di difesa. Qualche volta poi, nessun segno è percepibile in precedenza, se non qualche indicazione molto labile. Il pericolo della folgorazione è maggiore in roccia che non sulla neve o ghiaccio.

Personalmente più volte, sempre nel periodo estivo — nei mesi invernali è difficile che si realizzi questo fenomeno — sono stato sorpreso dal temporale accompagnato da fulmini. I casi più significativi e delicati sono stati:

Cresta sud-ovest della Rocciaviva a quota 3550 - Primi sintomi dell'elettricità nell'aria, svelati dal rizzarsi dei capelli e dal prurito dell'epidermide. Rapidamente ci portammo sotto cresta sul versante nord per una quindicina di metri di dislivello, allontanando i ramponi e la piccozza.

Cresta di Bionassay, quota 4150 - Investiti da un potenziale elettrico non ci è stato possibile abbassarci né da un versante né dall'altro. Giocando sulla temerarietà cosciente, abbiamo proseguito tenendo ancora la piccozza impugnata con la mano coperta dai pesanti guanti di lana e con l'avvertenza di farla strisciare sulla neve per non creare uno spazio utile allo scoccare della scarica. Si sentiva il corpo percorso da un fluido elettrico che anche in seguito non riuscimmo a comprendere. Oggi si può pensare che quella condizione, sul ghiaccio, si realizzava per una migliore compensazione tra la terra e l'atmosfera e, forse, è stato questo fatto a permetterci di proseguire con un relativo margine di sicurezza.

Cresta est dell'Aiguille Noire du Peuterey, quota 3400 - Segni premonitori il rizzarsi dei capelli. Allontanati gli attrezzi metallici e febbrilmente cercata una zona di sicurezza ai bordi di un piccolo piazzaleto lontani dalla parete.

Monte Besinauda, m. 2404. Elevato contrafforto di notevole attrattiva panoramica. La vetta è rocciosa, coperta da macchie di tappeto verde dominata da una Croce in ferro alta circa otto metri compreso il basamento.

La caduta del fulmine è stata improvvisa, senza apparenti segni premonitori, se non l'avvicinarsi di un temporale che ci ha suggerito di anticipare la discesa. Poco sotto la vetta abbiamo percepito un qualcosa di straordinario per cui ci siamo fermati rannicchiandoci con i piedi e le ginocchia uniti. Il fulmine si era scaricato sulla vetta colpendo mortalmente quattro persone e lasciando diversi feriti.

Valutando ora queste situazioni vissute ed alla luce delle conoscenze teoriche, possiamo trarre qualche conclusione:

- 1° - Allontanamento immediato dalla persona degli strumenti metallici come: ramponi, piccozza, chiodi e quindi non toccare corde metalliche, scalette in ferro, ecc.
- 2° - Abbassarsi dalla vetta e dalla cresta nel più breve tempo possibile per un dislivello minimo di dieci metri.
- 3° - Diffidare degli strapiombi o nicchie invitanti per un discusso riparo: sono facili conduttori di correnti di terra.
- 4° - Tutti gli elementi umidi: corda, indumenti, ecc. facilitano il passaggio della corrente.
- 5° - Nel corso di una arrampicata provvedere per tempo all'assicurazione multipla nell'eventualità che la corda venga tranciata dal fulmine e noi con la perdita della conoscenza, correre il rischio di precipitare.
- 6° - Appoggiati alla parete di roccia possiamo essere investiti da correnti di terra per cui saremmo in pericolo.
- 7° - Isolarsi da terra con effetti di vestiario o corde possibilmente asciutti.
- 8° - Entrando in un bivacco fisso o in rifugio, non appoggiarsi alle pareti anche se queste costruzioni sono protette — sempre in modo relativo — da un comune parafulmine. Avvolgersi in coperte di lana.
Ricordo folgorazioni avvenute nella Cappella in punta al Rocciamelone, quota 3537 e nel costruendo rifugio Moncalieri ai Gelas nelle Marittime. Il rivestimento di legno offre una buona garanzia, se asciutto.
- 9° - In montagna allontanarsi da pinnacoli di roccia emergenti isolati.
- 10° - Non sostare mai sotto alberi di alto fusto. (*schema a pag. 26*).

* * *

Certamente quando si è sorpresi da questi incontrollati fenomeni di grande perturbazione dell'ordine naturale, si evidenzia la nostra infinita piccolezza di fronte alla natura creata e ordinata secondo le leggi imposte dal Creatore. In quei momenti il nostro orgoglio è schiacciato, è polverizzato, la nostra scienza è impotente, si balbetta solo qualche cosa.

Penso che anche chi non crede all'Essere Supremo, forse in quegli istanti, nel suo intimo e in modo del tutto personale, può intuire: « a folgore et tempestate, libera nos, ...Domine ».

Pio Rosso

ALESSIO NEBBIA

Pittore

Chi negli anni recenti è stato a Courmayeur, ha potuto notare un "poster" singolare per semplicità e nitidezza annunciante una mostra del pittore Alessio Nebbia, promossa dall'Ente Autonomo di Soggiorno e Turismo locale, in riconoscimento postumo di questo schietto innamorato della montagna che a Courmayeur ha donato cinquant'anni della sua operosa vita e un apporto non indifferente di cultura artistica.

Nel 1925 egli è approdato in questo estremo lembo della Valle d'Aosta attratto dalla superba catena di montagne che lo recingono. Già in precedenza egli trascorreva le ferie estive con soci della Giovane Montagna in altre vallate aostane, dimostrandosi guida sicura in ascensioni accuratamente studiate nonché fotografo impareggiabile. Facevano seguito le notti passate per lo sviluppo e la stampa di quanto ritratto durante il giorno, poi la spedizione, di alcune foto, a coloro che non avevano potuto trascorrere con lui quelle belle giornate. Alessio Nebbia è giunto al piede del Monte Bianco ricco solo della passione per la vita montana, per l'alpinismo, per la fotografia e la pittura alpina. Prese stabile residenza per fare di queste sue passioni un sostituto alla vita cittadina di impiegato tecnico non più gradita.

C'era allora in Courmayeur, sulla strada principale, poco oltre la chiesa parrocchiale, un ampio locale spoglio e incurato; è in questo locale che nacque la "Bottega d'arte alpina", prima in Courmayeur di documentazione artistica veramente tale. Le sue fotografie non erano telefoto, ma riprese dirette con l'ausilio occasionale dei primi compagni di ascensione venuti da Torino che si sovraccaricavano volentieri del non trascurabile peso dell'attrezzatura fotografica del tempo. L'amico compensava questa dedizione con il trovar loro un posto "economico" a Dolonne.

La "Bottega d'arte alpina" divenne presto anche salone di mostre dei maggiori pittori di montagna e il ritrovo di "eleganze" che soggiornavano a Courmayeur, anche gli "scarponi" si davano appuntamento presso l'amico nelle parentesi delle loro ascensioni. Venne così a formarsi, oltre alla famiglia Nebbia sistemata in un villino un po' sopra la chiesa, anche una comunità artistica.

Nel Museo delle Guide di Courmayeur e nel Museo Alpino al Monte dei Cappuccini a Torino, accuratissimi e grandiosi plastici della Valle d'Aosta documentano l'opera compiuta in questo campo da Alessio Nebbia, il lavoratore che sapeva essere il realizzatore dell'idea che la mente percepiva, traducendola in innumerevoli sopralluoghi in tutta la vallata per passare poi all'esecuzione del plastico che avveniva nel sottopiano del villino nei tempi di "riposo".

Le stampe e le vedute alpine di Alessio Nebbia ancora oggi fanno spicco a Courmayeur nel modernissimo palazzo sorto sul posto della "Bottega d'arte alpina", così il suo libro "Courmayeur e la Valdigna" in terza edizione, curata dal figlio architetto.

All'inizio di queste note è stato detto del pittore Alessio Nebbia perché come pittore (le sue opere lo testimoniano) egli ha chiuso i suoi giorni terreni, coronando così le aspirazioni e la passione per le cose belle che non cessarono mai di essere da lui cercate e vissute.

Grazie al caro Alessio, chi scrive queste note frequenta ancora Dolonne dove l'Amico gli procurò il primo ostello e dove recentemente, in ricordo di una giovane guida perita in montagna, ho potuto assistere alla proiezione di un film a colori di una gita al Mont Blanc du Tacul e di un'altra nel gruppo del Monte Rosa dove, per iniziativa del fratello Gioachino e del giornale "Popolo Nuovo" che dirigeva, fu collocato il Cristo delle Vette poco lontano dalla Capanna Gniffetti.

Pier Battista Quarello

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

I CRODAIOLI

Vent'anni di un coro

« Signore delle cime » è nata vent'anni fa: l'ha composta Bepi De Marzi nel 1958 per ricordare l'amico Bepi Bertagnoli.

E' ora, nel repertorio comune di chi va per i monti, una « canta » a cui si affidano sentimenti che le « parole » male o non compiutamente sarebbero in grado di esprimere; quei sentimenti che segnano momenti che « legano »: una vetta raggiunta, la serata in un rifugio, il riposo dopo un ritorno, con lo sguardo al sole che cala...

« Signore delle cime » cadenza gli anni dei « Crodaioli », il coro che Bepi De Marzi dirige. Ma parlare di « coro alpino » sarebbe riduttivo, ben altra mi pare l'esperienza proposta e vissuta dai Crodaioli, che è insieme « tecnica » ed « umana »; insomma un portar alla luce in tutta la sua intierezza quel mondo di cultura, di tradizioni, di umanità non formale a cui le « cante » si richiamano e che si desidera riproporre e vivere attraverso il quotidiano.

Di questi primi vent'anni i Crodaioli ne parlano ora sommessamente attraverso dodici pagine di un fascicoletto, quasi un appunto per ricordare l'essenziale, la loro ragion d'essere, niente di più.

Ed anche questo modo di presentarsi pare a me emblematico della loro scelta di un « nascondimento » che è vissuto però nella notorietà, nei riconoscimenti ufficiali; ...ma spente le luci dei riflettori, stemperatisi nel silenzio gli applausi, meglio « Arzignano », le prove, il ritrovarsi settimanalmente a « cantare l'amicizia », la gioia di vivere, la stessa gioia e la stessa speranza da dare agli altri.

Ci dicono di se stessi:

« Queste pagine con nomi, parole e immagini per raccontare vent'anni di coro.

E' una storia non conclusa, che altri continueranno e forse finiranno, chissà.

E viene, come su un dolce ricordo serale, la malinconia che sempre accompagna le confidenze sorridenti.

« Vent'anni di amore sofferto, discusso, scaduto e subito rinnovato, ma pur sempre amore che supera i giorni, le stagioni propizie e quelle difficili, il tempo che mette alla prova, che matura e che invecchia. Nessuno, allora, si aspetti parole al di fuori delle nostre parole e dei nostri ricordi. L'amore si racconta, ma soprattutto si vive.

E queste pagine con nomi anche uguali, con piccoli racconti taciuti e volti di uomini per rassicurare il tempo e i suoi segni, sono la misura di una soddisfazione nascosta e per un momento, ma proprio un momento, una debolezza "a vent'anni" cantata sottovoce ».

Un sommesso dire di se stessi che un osservatore esterno, seppur non « addetto ai lavori », non può non individuare come un preciso punto di riferimento, come una « proposta » per un diverso cantare, che è stata accolta proprio in forza di quei valori, freschi e sicuri, sentiti come patrimonio comune.

Dopo « Signore delle Cime » nel 1961 De Marzi compone altri canti: « La Teresina », « Giovanotti innamorati », « Serenata alpina ».

Nel 1963 De Marzi inizia la collaborazione con Carlo Geminiani, che scrive le parole di « Joska la rossa », « L'ultima notte », « Monte Pasubio ». Nel 1965 il bino-

mio Geminiani-De Marzi propone altri canti nuovi: « Il ritorno », « La brasolada », « La cota » e « Il vento ». Altri ancora ne seguono.

Nel 1966 il coro imposta il suo repertorio esclusivamente sulle proprie nuove composizioni, che sempre più ricorrentemente entrano pure in quelli di numerosi altri cori.

E poi l'attività sempre più intensa; ma non è la « celebrità » che si desidera perché accanto ai concerti vi è ampia disponibilità per presenze: in casa di cura, in ospedali, in sanatori, in case di riposo, nelle carceri, collegi, scuole.

E così, al traguardo dei vent'anni, con una trentina di altri titoli e quattro microscolco, l'ultimo del 1977, a testimonianza del cammino fatto e della proposta che si è fatta « scuola ».

« Una debolezza a vent'anni » caro De Marzi, il vostro sommo racconto che deve continuare non soltanto per i « contenuti » musicali ma per la ricchezza umana della vostra proposta.

Certamente giunge a voi, e lo sentite intenso, il grazie di chi, pur da « brocco », canta qualcosa di vostro e vi è debitore di momenti che restano profondamente segnati.

Giovanni Padovani

SULLE MONTAGNE DEGLI INCAS

Cosimo Zappelli - Musumeci editore

« La nostra mèta era l'Illimani, la poderosa montagna boliviana che si eleva fino a raggiungere i 6462 metri di altezza, ma la vetta non l'abbiamo raggiunta.

A circa centocinquanta metri la nostra via aperta sulla vertiginosa parete nord era terminata.

Io avevo raggiunto il mio obiettivo condiviso, credo, da tutti i membri della spedizione: quello di conoscere un versante inesplorato dal punto di vista alpinistico della montagna... ed ero per di più stanco. Dei miei due compagni di cordata, Cosson e Sarteschi, il primo aveva fatto tutta la salita in pessime condizioni di salute e l'altro credo avesse raggiunto il limite massimo delle sue possibilità tecnico-fisiche. Per arrivare a fotografarci su quella vetta avrei dovuto rischiare un durissimo bivacco sui 6300 metri... »

Con queste parole Cosimo Zappelli ci introduce nella sua nuova esperienza alpinistica extraeuropea, una spedizione « leggera » sulle Ande boliviane (Cordillera real) con mèta l'Illimani ed altre cime minori.

Spedizione comunque non fallita dal momento che altra cordata, per diversa via, ha toccato la quota 6462 dell'Illimani.

Ma per Zappelli questo aspetto emerge come non rilevante, seppur non secondario per uno che della montagna ha fatto la sua vita.

Traspare tuttavia nelle sue riflessioni una concezione non mitizzante ed assoluta del « risultato », che potrebbe offrire lo spunto ad un più ampio approfondimento.

Così soffermandosi ad illustrare il primo traguardo della spedizione, la salita al « Pequeño Alpamayo » annota:

« Abbiamo portato a termine felicemente la prima salita italiana della montagna. Sono esultante per questa nuova esperienza, anche se il passare degli anni mi ha portato a considerare la "vetta" uno dei tanti valori ricercati nella montagna.

I viaggi e l'organizzazione di queste modeste spedizioni, con tutti i problemi annessi, l'incontro con le genti a me sconosciute che popolano queste selvagge vallate, mi hanno portato a conoscere un mondo che forse ormai appartiene al passato, così semplice, buono, rassegnato, contento della vita come della morte. Allora per me è come se l'esplorazione della terra fosse incominciata in quel preciso momento! Ecco perché forse mi accontento anche di salire montagne modeste ma quasi sconosciute, pur non... disdegnando, anzi sognando di poter arrivare un giorno, non molto lontano, su qualche più elevata cima himalayana».

Un libro che, più che cronaca rigorosa di una spedizione alpinistica, si presenta come annotazioni di una « esplorazione » e che catalizza l'attenzione del lettore su una esperienza vissuta per quattro settimane su un piccolo segmento dell'immenso arco andino, che dalla Bolivia fino ai margini della Terra del Fuoco si estende per ben 9000 km. Ed uno che è un po' appassionato di montagna si domanda se basterebbe una vita a « tempo pieno »!

Esperienza che Zappelli annota anche nelle sue zone d'ombra, nelle difficoltà emerse una volta che gli « entusiasmi » e, forse, gli inconsapevoli « velleitarismi » vengono ridimensionati dalla fatica, dai limiti fisici, insomma dalla montagna che impone le sue verifiche.

E qui Zappelli e le considerazioni « mediche e paramediche » del dr. Ostilio Campese, che fanno corredo al volume, offrono un utile servizio, ponendo realisticamente delle riflessioni sulle rigorose esigenze di preparazione e valutazione della « capacità » rispetto al traguardo che uno si prefigge.

« Non ci sono elicotteri, annota Zappelli e soccorritori allenatissimi disposti a venire in tuo aiuto in caso di necessità e tale consapevolezza ti condiziona a combattere una lotta più leale verso te stesso e verso la severità dell'ambiente.

Tutto quindi dipende dalle tue capacità, dal tuo grado di preparazione fisica e psichica, dalle decisioni prese al momento opportuno e ciò ti impone di responsabilizzare al massimo ogni tua azione ».

Completano queste pagine di diario andino una serie di stupende ed affascinanti fotografie che danno ricchezza e « respiro » alle parole del narratore: una finestra aperta su un mondo che i più di noi non toccheranno mai!

Giovanni Padovani

QUATTORDICI VIE ALTE SULLE DOLOMITI

Il libro si presenta molto bene, in veste tipografica assai curata, carta patinata, bella impaginazione e con fotografie a colori di grande formato — sessantadue — tutte molto belle ed efficaci, alcune addirittura stupende.

Viene da dire che nell'economia generale dell'opera sono proprio queste ultime ad avere il peso preponderante. Come precisa anche l'autore, sono soprattutto foto di azione nelle quali cioè, la persona, con i suoi movimenti ed i suoi gesti, è il centro sul quale si punta l'attenzione dell'osservatore. Il panorama, l'ambiente, la « veduta » ci sono, ma non predominano.

Forse è proprio a motivo di quelle magnifiche foto, che il libro, più che da leggere, sia da guardare; e mi si insinua il dubbio che il libro sia stato scritto in funzione delle foto e non invece, come afferma l'autore, che le foto siano state aggiunte per completare il testo.

Trovo infatti che l'impianto ed il tono dei « pezzi », che introducono gli itinerari e ne descrivono le varie parti sono di valore abbastanza modesto. Vi si trova un po' di descrizione dell'ambiente, un po' di storia alpinistica, un po' di

cronaca della salita, il tutto sempre molto ridotto, quasi scontato, con affioramenti di sciovinismo qua e là, certamente non alla stessa altezza delle realizzazioni fotografiche.

Lo Schnürer, senza dubbio buon alpinista medio, si dimostra soprattutto « fotografo » (anche se dilettante) e bisogna dargli atto di grosse capacità e di notevole sensibilità.

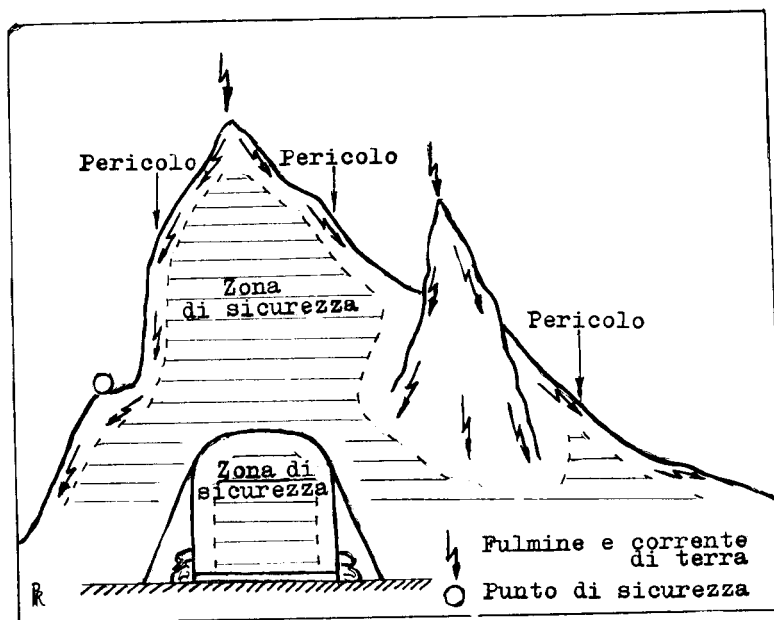
Fuori del testo (che non sempre è felice nella traduzione in lingua italiana) sono riportati i tempi di percorrenza, i punti di appoggio, le difficoltà degli itinerari.

Il libro vuol quindi essere anche una « guida », non certo da portarsi dietro, dentro allo zaino, ma da guardarsi a casa, con calma, magari quando si stanno inventando programmi per l'estate. Può tornare utile senz'altro a coloro che non hanno la pazienza, o la voglia, di ricercarsi gli itinerari sulle guide alpinistiche specializzate.

Quelli presentati sono tutti molto affascinanti, alla portata di ogni alpinista medio, solo un po' esperto, dato che si svolgono, oltre che su sentieri, anche su vie ferrate e su vie di roccia non difficili (1° e 2° grado). Interessano oltre 60 vette (24 i « tremila ») dei vari gruppi dolomitici, dalle Odle allo Schiara, dallo Sciliar al Popera. Può darsi che qualcuno di questi itinerari ci sia ancora estraneo e che, dal lavoro di Schnürer, ci venga la spinta per andarlo a conoscere.

G. C.

SEPP SCHNURER: "Quattordici vie alte sulle Dolomiti", traduzione di Anita Terragni de Eccher, prefazione di Luis Trenker, pagg. 224, 62 tavole a colori a piena pagina - L. 15.800.





VITA NOSTRA



Verbale ufficio di Presidenza Centrale

Moncalieri, 2 dicembre 1978

Pesando dà lettura del verbale della riunione precedente che viene approvato all'unanimità. Illustra l'ennesima bozza del regolamento «Rally sci-alpinistico G.M.» a cui fa seguito un'ampia discussione. Intervengono: Adami, Bianco, Bo, Castellaro, Padovani e Zanini. Il Presidente ringrazia per la proficua collaborazione che ha permesso la stesura definitiva del regolamento. Messo ai voti viene approvato con la riserva di Zanini che esprime parere contrario per quanto enunciato al punto 6 paragrafo « b ».

Per la prossima effettuazione, curata dalla sezione di Torino, Bo preparerà il nuovo regolamento con il programma della manifestazione e la cartografia che saranno inviati alle singole Sezioni.

PROPOSTA MODIFICA DELL'ARTICOLO 2 DELLO STATUTO

Pesando fa osservare che la dizione proposta da Mestre è troppo vincolante e non in sintonia con lo spirito della Giovane Montagna per quanto concerne la « libera scelta » in fatto di spiritualità associativa.

Nicolai sostiene che Mestre si propone di offrire ai dubbiosi in materia di fede possibilità di crescita, aiutandoli con l'esempio a compiere libere scelte verso i principi della Giovane Montagna.

Padovani propone una formula che, senza intaccare i contenuti attuali dell'articolo 2, ne arricchisca il contenuto.

Rosso si esprime contrario a qualsiasi modifica.

Bo è favorevole ad ampliare il contenuto dell'art. 2, senza eliminare nulla dell'attuale dizione.

Adami si esprime contrario a qualsiasi modifica.

Zanini dichiara che la sezione di Vicenza, dopo ampio dibattito e consultazione tra i soci, si disassocia dai proponenti la modifica statutaria.

Pesando riassume tutte le istanze finora pervenute dalle Sezioni e da soci, da cui constata che, ad eccezione della sezione di Mestre, tutti quanti hanno manifestata la loro approvazione sul contenuto attuale dell'art. 2.

RIVISTA

Pesando propone Padovani quale Vice Direttore della pubblicazione. I presenti condividono all'unanimità la proposta, e ringraziano Padovani per il generoso servizio a cui si accinge.

Padovani chiede un periodo di riflessione prima di accettare.

Pesando informa che Gianni Pieropan, interpellato, si dichiara disposto a collaborare in ragione del poco tempo che ha a disposizione.

Nicolai dichiara che la rivista è troppo confessionale e che molti articoli vogliono assumere carattere di superiorità.

Zanini afferma che esiste una reale difficoltà a scrivere e perciò carenza di articoli. La rivista ne è lo specchio.

Pesando è della convinzione che si debba pubblicare articoli di prima mano e possibilmente da parte dei soci.

Padovani evidenzia che la rivista è condizionata dalla cronica crisi di collaborazione. E' convinto che la rivista deve essere espressione di cose nostre, deve evidenziare il nostro associazionismo ed essere veicolo motore del vero alpinismo completo nella sua essenza.

Rosso ricorda che da sempre ha cercato di ottenere collaborazione da parte di tutti, con speciale insistenza per il materiale riguardante la tecnica e la divulgazione del vero alpinismo. A questo riguardo precisa ancora che, scritti, articoli e notizie varie — anche se non di grande valore — sono stati ospitati sulla rivista per assenza di scritti di miglior contenuto.

VARIE

Nicolai chiede se esistono o meno responsabilità a carico delle sezioni nell'utilizzazione del codice fiscale.

Bo fa presente che una corretta gestione elimina qualsiasi perplessità.

Si stabilisce che la prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza Centrale si svolga sabato 17 marzo 1979 alle ore 15,30. I presenti esprimono il desiderio di riunirsi a Padova. Il segretario Lanza contatterà il Presidente della sezione di Padova per accertare la possibilità.

Il Segretario
Piero Lanza

Il Presidente
Giuseppe Pesando

UNA BORSA DI STUDIO

Un giorno, un brutto giorno di tredici anni fa, perdevano la vita in un tragico incidente stradale Maria Grazia e Gian Paolo Giraudo, giovani soci assidui della Sezione di Cuneo della « Giovane Montagna ».

Il dolore della famiglia immenso ed inestinguibile, il cordoglio degli amici, la partecipazione di tutta la cittadinanza rimangono nel nostro cuore come uno dei momenti più dolorosi della vita della Sezione.

Per questi motivi si volle tenere vivo il loro ricordo con un'iniziativa che superasse la barriera del tempo e che rimanesse come testimonianza viva di un atto di solidarietà che si perpetua di anno in anno.

Furono raccolti fondi tra i Soci, amici e di altre Sezioni della Giovane Montagna; e, grazie alla collaborazione dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo cui vennero affidati per la gestione, fu istituita la Borsa di Studio « Maria Grazia e Gian Paolo Giraudo - Fondazione della Giovane Montagna di Cuneo ».

Il bando di concorso limita la partecipazione a giovani studenti, capaci e meritevoli, residenti nelle Valli Cuneesi ed appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche. Della Commissione giudicatrice fa parte di diritto il Presidente della Sezione di Cuneo della Giovane Montagna o un suo rappresentante e l'importo, inizialmente di L. 60.000, è stato aumentato a L. 100.000 dalla Amministrazione Provinciale per renderlo pari alle altre borse di studio erogate dalla medesima.

Il nome della « Giovane Montagna » si è diffuso ed affermato nelle Valli Cuneesi come motivo di amicizia e di solidarietà. Ne è prova la partecipazione annuale con un numero di domande che supera normalmente la quindicina.

La borsa di studio, data anche la caratteristica discrezionalità voluta dal Bando di concorso per venire incontro alle situazioni più difficili, ha premiato spesso casi eccezionali e particolari. E' questo un motivo di soddisfazione perché si è potuto superare ostacoli, spesso solo burocratici, ma tali da impedire un pronto riconoscimento di talune necessità.

Il ricordo di Maria Grazia e Gian Paolo Giraudo, a tredici anni dalla loro scomparsa, non può venire disgiunto dal pensiero dei giovani montanari, assegnatari della Borsa di Studio, a loro destinata, non solo come ricordo perenne, di un tragico incidente, ma anche per una testimonianza umana che la Sezione di Cuneo della Giovane Montagna ha voluto offrire.

G. F.
Sezione di Cuneo

Cronache Sezionali

VERONA

26 novembre 1978 - Un pullman completo ha portato i fondisti ad effettuare la traversata da Monte Corno ad Asiago. Tempo buono.

2 dicembre - Con un buon tempo ed un "tutto esaurito" i fondisti sono andati alle Melette di Gallio.

8 dicembre - Tradizionale salita al Madonna della Corona, salita per modo di dire perché molti furono i motorizzati e pochi gli appiedati. 40 partecipanti con tempo bello al mattino e neve al ritorno.

8-9-10 dicembre - Tradizionali tre giorni a S. Martino di Castrozza per fondisti. 40 presenze anche se la neve era poca. Però abbiamo sciato ugualmente.

17 dicembre - Con tempo buono e larga partecipazione gita a Asiago-Gallio.

24 dicembre - S. Messa Natalizia nella cripta della Chiesa di S. Lorenzo con circa 150 presenti. Poi in sede scambio di auguri e cioccolata per tutti.

26 dicembre - Con mezzi propri « fondo » all'Alpe di Siusi. Tempo buono, direi quasi stupendo.

1° gennaio 1979 - Il gruppo anziani si reca a S. Bortolo per il tradizionale contatto con gli anziani che sono sempre più pochi.

26 dicembre 1978 - 1° gennaio 1979 - 40 partecipanti all'accantonamento a S. Martino di C. Tutto è andato per il meglio.

28 dicembre 1978 - Uscita di fondo alla Conca dei Parpari.

31 dicembre 1978 - Ulteriore uscita di fondo sempre alla Conca dei Parpari.

1-7 gennaio 1979 - 38 partecipanti al corso di discesa tenutosi a S. Martino di C. Grande freddo ma risultati ottimi.

19 gennaio - Riunione 50° alla Cassa di Risparmio per esposizione dettagliata del programma. Scarsa partecipazione.

24 gennaio - Uscita di Fondo in Bondone con pullman completo ma freddo intenso.

21 gennaio - Lavazé-Pietralba. La ormai tradizionale traversata ha visto tre pullmans completi. Tempo e neve ottimi. S. Messa al Santuario.

1-2-3-4 febbraio - Traversata dell'altipiano dei Sette Comuni. 60 partecipanti dei quali 36 escursionisti compresi 5 amici piemontesi. Salita all'Ortigara e posa di una corona a ricordo dei Caduti Alpini.

11-19 febbraio - Accantonamento a S. Martino di C. 34 partecipanti. Tempo inclemente, cuoca ottima (la Pina), compagnia affiatata.

Forti dell'esperienza fatta sull'Ortigara Cesco Nicoli, Teresa Benciolini, Vittoria Rigoni e Paola Magagna si sono avventurati in una gita in Val Veneggia.

11 febbraio - Conca dei Parpari con scarsa partecipazione.

18 febbraio - La Dobbiaco-Cortina è stata annullata e sostituita con una uscita a Passo Coe.

29 febbraio - Gare sociali e gita ai Parpari con 36 partecipanti.

Esito delle gare:

— Bambini: 1) Benciolini Gianni; 2) Benciolini Piera; 3) Gaioni Alberto.

— Donne: 1) Bellotti Paola; 2) Dalla Vedova Anna; 3) Danzi Gabriella.

— Uomini: 1) Dambruoso Stefano; 2) Chemello Renzo; 3) Bonato Franco.

Il 20 novembre 1978 è avvenuto un lieto evento in casa del nostro Presidente con la nascita di Elena Dalla Vedova.

Anche quest'anno si sono fatti onore in gare di fondo disputate con il Sci Club Veronese i soci: Dalla Vedova Sandro, Pasinato Raffaele, Marcolini Roberto, Sammarone Edoardo, Fazzini Paola, Abel Roberto.

VICENZA

Ci scusiamo del nostro lungo silenzio e ci affrettiamo a dare resoconto delle nostre attività.

Tutte le 11 gite in programma, dell'attività estiva, sono state effettuate anche se non hanno avuto una grande affluenza di partecipanti. E' consolante però che siano andate in porto anche le gite più impegnative, come il Pizzo Rosso di Predoi, il Monte Rosa e Cima 11 dove al nostro Bivacco dei Mascabroni sono arrivati in ben 32, tra i quali alcuni partecipanti della sezione di Mestre.

Il Soggiorno Estivo in Val Masino è stato carente di presenze, di bel tempo e di conseguenza anche di gite. Tuttavia, tra una schiarita e l'altra, e a parte le passeggiate minori, sono stati raggiunti il bivacco Molteni-Valsecchi, il rif. Ponti e da pochi fortunati anche la vetta del M. Disgrazia.

L'attività estiva si è conclusa a Malga Novegno con la marronata sociale, alla quale sono intervenute un centinaio di persone tutte ben affiatate e allegre.

L'attività invernale ha preso il via con la nostra ormai classica gita dell'8 dicembre a Camproscio che ha avuto una larga partecipazione di soci e non. E' stata però anche l'unica di dicembre, perché quella programmata al Rolle s'è dovuta annullare per insufficienza di iscritti.

In gennaio l'unica gita realizzata è stata al Nevegai. Il tempo certamente è un fattore determinante per portare in porto le gite.

In febbraio ci è andata molto meglio. Alla entusiasmante Dobbiaco-Cortina abbiamo avuto 48 iscritti dei quali ben 38, avvantaggiati da un tempo splendido, hanno portato a termine la traversata. Bene anche la gita ad Arabba del 24-25 febbraio, dove il bel tempo ha permesso ai partecipanti di sciare fino alla chiusura degli impianti. Questo è quanto per ciò che riguarda le gite.

Da ottobre a dicembre abbiamo avuto una attività molto sostenuta in palestra, dove una sessantina di persone, dai molto giovani ai meno giovani, hanno seguito il corso di allenamento allo sci da fondo, con « footing » e uscite sulla neve per esercitazioni pratiche fin dalle prime neviccate. Anche il Trofeo Borin, gara F.I.S.I. di fondo, da noi organizzata è ben riuscita con soddisfazione dei partecipanti e degli organizzatori.

Il coro, anche se con meno elementi dell'anno scorso, ha continuato le prove settimanalmente e a Natale ha accompagnato la nostra S. Messa con canti suggestivi e bravura. I più di cento intervenuti, sono rimasti entusiasti.

L'unica serata culturale finora realizzata e alla quale abbiamo invitato come relatore l'alpinista naturista Gianni Tamiozzo non ha avuto una risonanza di pubblico come speravamo.

Alla serata in sede dell'ultimo di Carnevale sono invece intervenute una sessantina di persone, bene impressionate della perfetta organizzazione dei giovani.

GENOVA

Il 10 settembre in occasione del 40° anniversario di fondazione della sezione di Genova è

stata posta una targa ricordo sul Monte Rama nell'Appennino Ligure. Notevole il numero dei partecipanti con la presenza molto gradita di alcuni soci delle Sezioni di Torino e di Cuneo. Padre Onorato della Sezione di Torino ha celebrato la S. Messa.

23-24 settembre - Gita in Val Formazza con salite al Pizzo Crampiolo e al Monte Cervandone. 8 partecipanti.

7 ottobre - Gita escursionistica Levanto-Montessoro con bagno finale ristorante. 35 partecipanti.

14-15 ottobre - Gita escursionistica alla Testa di Malinvern nelle Alpi Marittime, tempo ottimo per gli 11 partecipanti.

21-22 ottobre - Assemblea dei Delegati a Verona; 5 partecipanti.

27-28 ottobre - Polentata a Chialvetta in Val Maira nella Casa della Sezione di Cuneo. 45 i partecipanti provenienti anche da Savona e da Torino.

12 novembre - Traversata escursionistica S. Alberto di Bargagli Ruta di Camogli con 21 partecipanti.

19 novembre - S. Messa per i Caduti della Montagna e pranzo sociale a S. Eusebio con 60 partecipanti.

3 dicembre - Gita escursionistica in Appennino al Monte Tobbio. I 17 partecipanti hanno calcato la prima neve della stagione.

21 dicembre - Tradizionale incontro in Sede per lo scambio degli auguri di Natale con la celebrazione della S. Messa seguita da una cena fredda.

26 dicembre - 2 gennaio - Soggiorno invernale al rifugio N. Reviglio allo Chapy d'Entreves ruscitissimo grazie alla collaborazione di tutti i partecipanti, 19 adulti e 3 bambini, nonostante le continue neviccate.

14 gennaio - Gita scialpinistica al Monte Alpe in Valle Stura con tempo ottimo e affluenza record: 17 partecipanti.

3 febbraio - Gita scialpinistica alla Cima Tempesta in Val Maira, il tempo buono ha ricompensato i 3 partecipanti.

PINEROLO

Riprendiamo la cronaca dell'attività sezionale pinerolese iniziando dalle manifestazioni natalizie svoltesi in sede alla presenza di numerosissimi bambini gioiosi e festanti. Modificato il locale in improvvisato salone teatrale, alcuni soci trasformatisi in registi ed artisti, hanno animato il pomeriggio con canti e scenette appropriate.

A conclusione una abbondante merenda con il tradizionale scambio di Auguri ed offerta di vischio, raccolto nella precedente gita sociale di Vievola.

Mercoledì 17 gennaio, incontro con l'olimpionico Willy Bertin, medaglia di Bronzo alle Olimpiadi di Sapporo in Giappone, per uno scambio di idee sul fondismo in genere, e sulla sua pratica attuazione nella nostra zona. Significativa la sua dichiarata disponibilità alla collaborazione, richiesta per eventuali gare che venissero organizzate.

Contemporaneamente i nostri Soci Tony Meranese e Gian Felizia hanno illustrato il loro raid sci-alpinistico effettuato lo scorso anno sul Circolo Polare Artico con diapositive che a noi, non abituati a certi panorami, recarono impressioni particolari.

Essendosi quest'anno deciso di dare particolare impulso alla pratica del fondismo, si tennero, sempre in Sede, quattro lezioni teoriche sulle varie tecniche attualmente in uso per tale disciplina, sulle sciolinature in genere, sui sistemi migliori per conoscere i vari tipi di neve, sulle attrezzature necessarie e sui normali interventi di manutenzione su di esse.

Tutte le esposizioni sono state seguite da un folto numero di soci, i quali però, furono concordi nell'affermare che la migliore prova e conferma, è l'azione pratica.

Concluso positivamente il corso di ginnastica presciistica, hanno avuto inizio i corsi di sci, suddivisi in: **Discesismo** e **Fondo**, sulle attrezzate piste della conca di Praly. Ben settanta tra giovanissimi, giovani e meno giovani per cinque domeniche consecutive sfidando intemperie e strade ghiacciate, si sono dati appuntamento nella ridente località alpina, per apprendere le prime rudimentali nozioni o migliorare le proprie capacità con l'aiuto dei maestri della locale Scuola Nazionale di Sci.

A conclusione dei corsi si svolsero le gare sociali che dettero i seguenti risultati:

SLALOM

Categoria ragazzi: 1) Martelli Massimo; 2) Gurgo Mario.

Categoria maschile: 1) Zambon Vittorio; 2) Fiorillo Fausto.

Categoria Femminile: 1) Canale Leandra; 2) Felizia Franca.

Fondo maschile: 1) Meranese Tony; 2) Felizia Giovanni.

Fondo femminile: 1) Nada Anna; 2) Berger Maria Teresa.

Alla premiazione in Sede, premi ed auguri per tutti e tanta, tanta allegria.

Sono iniziate le gite sci-alpinistiche, la prima delle quali, alla Cima Fournier nella zona dei Monti della Luna, ha avuto esito positivo, anche se il tempo è stato incerto per tutta la giornata.

In via sperimentale per la prima volta è uscito un giornalino sezionale, che nell'intenzione dei redattori, dovrebbe avere tiratura trimestrale. Da queste colonne un invito caloroso a tutti i soci a collaborare con articoli e notizie.

MONCALIERI

10 dicembre 1978: gita escursionistica in Val Roja (Francia); alle ore 6 un pullman carico di Moncalieresi partì nella fitta nebbia per la giornata piena di sole sui monti sovrastanti Vievola.

Dopo una tappa a Cuneo per il momento di Spiritualità, proseguimento veloce per Vievola e quindi salita alle ultime baite disabitate, centro di riferimento e di incontro dopo la scarpinata giornaliera.

E' inutile dire che l'allegria non mancava, tantopiù che assieme al desiderato limpido sole di-

cebrino e alla stupenda posizione panoramica ove sono collocate le grange, la numerosa combriccola era in quota e la presenza del caro Bepi Bona, che con la gentile Signora era arrivato a Moncalieri e quindi in val Roja per vivere un giorno tutto in amicizia, dava tono particolare all'allegria.

Venerdì 15 dicembre, in un salone cittadino con molte presenze, il socio Dott. Domenico Binello presentò una sequenza di diapositive riguardanti vita e cultura cittadina e momenti allegorici della nostra Moncalieri. La proiezione audiovisiva, in chiave culturale-allegorica fu molto gradita dai presenti. Nell'intervallo il Presidente consegnò i distintivi in oro di fedeltà alla Giovane Montagna, per vent'anni di appartenenza, di preziosa costante collaborazione e servizio, agli amici Augusto Mayore e Franco Boietto.

La distribuzione del vischio ai presenti, raccolto sui monti di Vievola il 10 scorso completò la simpatica serata d'amicizia.

25 dicembre S. NATALE - 57 Soci si sono dati appuntamento alle ore 10,30 all'Istituto S. Giuseppe per l'incontro di Fede e di Spiritualità montanara.

Padre Brambilla del Collegio Carlo Alberto ha celebrato la S. Messa per i presenti e per i Soci defunti, tutti idealmente uniti in un unico « tiro di corda ».

Seguirono gli scambi augurali e un caloroso momento di lieto incontro fra i presenti nella accogliente e sempre ospitale casa delle Suore di S. Giuseppe.

26 dicembre: S. Stefano: Camminata in collina; 24 presenze (a dir la verità un po' poche!). Riconosciamo che il percorso, programmato « a ruota libera » è stato un po' lungo, ma non era nelle intenzioni degli organizzatori di approfittarne! E' fuor di dubbio che camminare senza sosta dalle 13,45 alle 18,30 in una giornata di festa natalizia è un po' eccessivo, ma la camminata era necessaria per bilanciare i soprusi imposti al fegato nei giorni festivi precedenti e per dimostrare che anche nei momenti difficili sappiamo reggere. A richiesta di molti « contestatori » promettiamo che per il prossimo anno comunicheremo in anticipo percorso e tempistica della marcia di S. Stefano.

Capodanno a Corsaglia; sempre accogliente ed ospitale, con prezzi abbordabili, l'albergo Corsaglia nel paese e valle omonima. I tre giorni di permanenza sono trascorsi sereni per i quaranta partecipanti. Divertenti sciare sulle piste di Frabosa e di Prato Nevoso, ottima la cucina dei ristoratori, sigg. Dho, ideale l'amalgama tra i soci che hanno partecipato all'incontro.

Incontro con gli Amici anziani; nelle festività natalizie abbiamo incontrato gli Amici anziani ospiti delle case di riposo di Lemie e di Entracque. Abbiamo portato loro un segno di amicizia e di riconoscenza per aver speso una vita grama e dura di fedeltà montanara.

Abbiamo anche incontrato i nostri Soci onorari Dott Bersano e Mundo con le gentil signore, le nostre carissime ex cuoche Paola e Lorenzina. A tutti abbiamo espresso un lieto augurio e con una stretta di mano abbiamo rinnovato il nostro caloroso ringraziamento per i preziosi servizi svolti per la nostra società, a sostegno dell'amicizia di cui, ancor oggi, in larga misura Essi ci fanno dono.

21 gennaio: Monginevro; un pullman della ditta Canuto si avvia presto da Moncalieri verso Claviere. Il folto gruppo di sciatori alpinisti sbarcò dal veicolo per calzare gli sci con le pelli di foca e incamminarsi verso la vetta del Monte Gimont. I rimanenti passeggeri proseguirono per Monginevro ove, appesi alla scodella sotto il fondo schiena, si inebriarono di sole, luce e ottima neve. Verso sera, riunite le due comitive a Cesana con quaranta gitanti, dopo la sosta a Susa per la S. Messa, sono rientrati nella nebbiosa Moncalieri.

4 febbraio: Prali-Ghigo; 34 Moncaliesi si danno appuntamento sciatorio. Una parte dei gitanti si gode a « pieno gas » le piste con funi trainanti di Praly. Il gruppo di incalliti marciatori attaccò invece i pendii che portano al Colle Giulian, raggiunto in tempo record. La camminata per i fuori pista e le discese per ambedue i gruppi furono intensamente apprezzate su una neve farinosa e scorrevole in una giornata di sole, anche se un po' fredda. Sulla via del ritorno, il Parroco di Airasca ebbe parole di ringraziamento per la comitiva che gli riempì la parrocchiale con la partecipazione alla S. Messa.

18 febbraio: Gressoney; il pullman portava solo 50 posti ma erano tutti occupati! Pistaioli e fuori pista si sono dati appuntamento con anticipo, anche se i giorni che precedettero la gita furono tutt'altro che invitanti all'uscita.

Le piste, per i fedeli della fune, e le nevi immacolate del Corno del Camoscio per i « fuori » furono gioia e mete dei partecipanti. Un tiepido sole fece anche gradita compagnia ai gitanti.

4 marzo: scialpinistica a Punta Midia; partecipazione non di massa ma selezionata, alquanto numerosa e compatta, costituita dai soliti « duri a mollare ».

ATTIVITA' PROSSIME

Il programma inverno-primavera ci dà ancora appuntamento per il:

25 marzo: sciistica a S. Sicario e scialpinistica su una vetta sovrastante.

31 marzo: scialpinistica al bivacco Cavarero e salita a punta dello Zucco.

16 aprile: escursionistica ai Tre Denti di Cumiana (Pasquetta).

22 aprile: **3^a Camminata sulla collina di Moncalieri;** camminata libera a tutti e non competitiva, che si snoderà su un percorso di 10-12 Km.

29 aprile: Rally scialpinistico al Chapy di Entrèves, ospiti degli Amici della Sezione di Torino al rifugio N. Reviglio, organizzatori di turno per l'edizione del 1979.

12-13 maggio: scialpinistica alla Tresenta.

27 maggio: alpinistica al Monte Tovo.

10 giugno: incontro di amicizia presso le nostre case per ferie di S. Giacomo di Entracque.

24 giugno: alpinistica alla Sea Bianca.

Infine è da ricordare che è in pieno svolgimento l'iniziativa di incontro con gli alunni di alcuni istituti scolastici cittadini per le attività di supporto ai programmi scolastici, mediante proiezione di diapositive e colloqui sui problemi di vita e di cultura alpina.

*Accostandoci alla Montagna
non dimentichiamo,
che l'alba spunta presto,
che il passo ritmico è il migliore
e il troppo peso sfianca.
In vetta siamo sempre pronti ad*

— OSSERVARE
— ASCOLTARE
— MEDITARE.

Comitato di Redazione: **Pietro Nardini**, Venezia - **Tarcisio Pittaluga**, Mestre - **Silvio Crespo**, Pinerolo - **Giorgio Rocco**, Torino - **Anna Maria Gnoato**, Vicenza - **Paolo Fietta**, Ivrea - **Antonio Barello**, Cuneo - **Enrico Torre**, Genova - **Bruno Carton**, Verona - **Renato Mongiano**, Moncalieri - **Angelo Polato**, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Regist. Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7-5-1966

Redazione: **Pio Camillo Rosso** - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano - Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino - Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** -

Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Finito di stampare il 12-4-1979